

La patria e il mondo: brevi riflessioni di un diplomatico e viaggiatore

Lisa Walter

In occasione della Annual Lecture “Schola Oxoniensis”, *Why do we need diplomacy in an age of populism*, tenutasi il 18 aprile scorso in Università Cattolica presso la sede dell’ASERI, **Sir Ivor Roberts**, già Ambasciatore del Regno Unito a Roma, ci ha parlato del significato di patria per chi, come diplomatico prima e come Presidente del Trinity College di Oxford poi, ha viaggiato incessantemente per il mondo. Mantenendo sempre un rapporto molto particolare con l’Italia. Lisa Walter, segretaria del CENVI, lo ha intervistato su un argomento di grande attualità: il rapporto tra la patria e un mondo sempre più globale.



Durante la Sua carriera diplomatica ha vissuto in molti posti diversi, girando il mondo dalle Isole Vanuatu, nel Pacifico meridionale, all’Irlanda, e fermandosi a volte per periodi piuttosto lunghi. Direbbe che, nonostante i numerosi spostamenti, ha mantenuto un senso di patria?

Innanzitutto, tengo a sottolineare la netta differenza tra patriottismo e patria, perché il primo è, come dice Samuel Johnson, “the last refuge of a scoundrel”: “l’ultima risorsa dei furfanti”. Bisogna, quindi, distinguere bene l’uno dall’altra. Ho vissuto in nove Paesi diversi, ognuno dei quali mi ha insegnato tanto, ma non mi sarei mai permesso di imporre la mia cultura su quella del paese ospitante. Ho sempre cercato piuttosto di fonderle.

Si sentiva a casa?

Viaggiando molto, ogni tanto ci si sente sradicati; non mi sentivo a casa, ma mi sentivo a mio agio. Potremmo dire che “I had to make my home, but I didn’t feel at home”. Tuttavia, quando dopo vent’anni di continui spostamenti sono tornato in Inghilterra, ho avuto difficoltà a riambientarmi. Lo notavo quando non riuscivo ad afferrare il significato delle battutine che facevano i miei amici e che alludevano a situazioni che io non avevo vissuto in quanto all’estero. C’è voluto del tempo per risentirmi a casa, anche perché non ero abituato a stare ‘fermo’ in un posto.

Quindi si è riambientato? Sono passati dodici anni da quando è tornato in Inghilterra.

La Gran Bretagna è la mia patria e ci abito volentieri, ma continuo a viaggiare molto. Spesso vado a trovare i miei figli che abitano all'estero, uno di loro in Australia. Scambiare l'inverno inglese con l'estate australiana è una cosa meravigliosa. Oltre a ciò, ho una casa in Umbria, dove vado spesso. L'Italia è sempre un'ottima destinazione per me.

Infatti ha un legame stretto con l'Italia, non solo per essere stato Ambasciatore del Regno Unito a Roma per diversi anni, ma anche perché ha imparato l'italiano fin dall'infanzia, avendo la madre italiana. E ha avuto anche un'esperienza come guida turistica in Italia. Ce ne può parlare?

All'età di 16 anni avevo appena preso la maturità e dovevo aspettare ancora un anno per andare a Oxford, quando, tramite un amico, mi è giunta la richiesta di fare la guida turistica in Francia e in Italia. Si erano rivolti a me perché sapevo bene l'italiano e il francese. Così, per tre anni di seguito, d'estate ho accompagnato dei gruppi turistici: partivamo dalla Francia per andare prima a Pietra Ligure, poi a Porto Santo Stefano e infine a Roma, dove la prima volta dovetti improvvisare, perché c'ero stato in precedenza solo per una breve visita e non la conoscevo bene.